

_Lettera_N_2078

Al cardinale Giuseppe Berardi

Eminenza Reverend. ma,

*Torino, 7 febbraio 1875

Per non moltiplicare i disturbi inutilmente all'E. V. R. d. ma ho sinora ritardato a darle ragguaglio del nostro affare; ora premessi i più vivi sentimenti di gratitudine per la grande carità che ci usa le darò conto dell'operato.

L'Arcivescovo di Vercelli mi scrisse tosto perché gli dessi un cenno sulle vertenze tra la nostra Congregazione e il nostro Arcivescovo. Lo feci. Poco dopo venne egli stesso in persona e si fece dare minuta spiegazione di ogni cosa. Di poi andò dal nostro arcivescovo, cui espose ogni cosa insistendo a voler palesare i

motivi che lo muovevano a opprimere in modo così violento una povera e nascente congregazione.

Dopo mi riferì come segue: Lo feci parlar molto, lo interrogai su tutti i punti, egli asserì costantemente che ha niente contro di noi; la sola cosa di cui si lagnava era che D. Bosco riceva i suoi chierici torinesi presso di sé senza chiedergli alcun permesso.

Esprese il desiderio di parlarmi e ci andai giovedì. Dopo un'ora e mezzo di anticamera fui ricevuto; si parlò cortesemente di qualche cosa vaga, ma venuti all'argomento non si poté parlare, ed io me ne partiva re infecta, quando giunse l'Arcivescovo di Vercelli, che mi fermò e mi invitò a continuare il trattenimento in

sua presenza dicendo: Ciascuno qui può liberamente parlare.

D. Bosco: Non desidero altro che di sapere quali cose spiacciono a Mons. Nostro Arciv. per adoperarmi ad evitarle.

Mons. Gastaldi: Io ho niente contro di questa congregazione, ma avvi uno scandalo che non posso tollerare, perché in essa ricevonsi i chierici del mio seminario, e ciò mette tutto in disordine.

D. Bosco: Finora non avvi alcun chierico del Seminario di Torino che faccia parte della nostra congregazione.

M. Gast. : Sì che ce ne sono; chi dice questo, nega i fatti.

D. Bosco: La prego, Monsignore, di volermi credere. Finora (il 4 febbraio 1875) non c'è alcun suo chierico che faccia parte dei Salesiani.

M. Gast. : Qui saltò in collera, poi disse che io voleva fare il Vescovo in sua vece e soggiunse: Se non li accettò in Congregazione, li accettò in sue case e ciò mi cagiona disturbo.

D. Bosco: Replacai che nelle case della sua diocesi non c'era alcun suo chierico né come salesiano né come assistente. Avvene qualcheuno accolto in Alasio, diocesi di Albenga, che fu colà ricevuto per impedire le minacce e gli insulti preparati all'Arcivescovo dai parenti di quell'allievo; ma fu ricevuto come assistente, sebbene egli aspiri alla Congregazione.

Questo nol posso permettere, non lo posso.

Come ebbi già l'onore di scriverle, pare che le disposizioni della Chiesa dirette a tutelare la libertà delle vocazioni religiose, diano libertà ai chierici di ritirarsi in Ordini religiosi. . .

Sì. . . Sì. . . Ma. . . questi non hanno la vocazione religiosa, tennero cattiva condotta.

Quindi non deve tanto rincrescere che tali individui abbandonino il seminario. I superiori loro poi sapranno a quale casa destinare tali assistenti etc.

Io non posso transigere, io voglio una esplicita e formale promessa che nella sua congregazione, e nelle case da essa dipendenti non sarà mai per ricevere alcuno de' miei chierici espulsi dal mio seminario; non solamente in mia diocesi

ma in ogni sua casa ovunque siano. Sinora tali cose non si sono avverate, perciò non sembra il caso di rinnovare qui tale promessa che va anche a toccare le case nostre che sono in altrui giurisdizione. Se però questo basta ad appagare la E. V. io le dò promessa formale, che come ho fatto finora, non riceverò mai alcun chierico espulso dal suo seminario

senza il suo permesso, ma intendo che ciò sia nei limiti prescritti dai sacri canoni in favore dello stato di maggior perfezione, come appunto è la vita religiosa.

Tutto piacque, ma non l'ultima eccezione, come quella, diceva, che lascia far quello che piace.

L'ho poi pregato a volermi dare ragione delle lettere scritte contro di noi.

Negò lettere e tenore delle medesime, mentre io ne aveva alcune nello stesso mio portafoglio.

Domandai pure perché non aveva ammesso alcun nostro prete all'esame di confessione.

Perché ha soltanto i voti triennali.

Ma se la nostra congregazione è stata approvata in questo senso! Questo è male, non mi piace, e poi la sua congregazione non fu ancora totalmente approvata.

Tuttavia quest'ultimo venga a prendere il suo esame e gli sarà dato.

Perché impedisce che preti di altre diocesi vengano in nostra congregazione ?

Perché prima che un prete venga in mia diocesi, voglio sapere chi è. Ma viene in una congregazione religiosa.

La quale è in mia diocesi.

Che vuole adunque?

Che dimandi facoltà di celebrare.

So che i canoni non comandano questo; so che le altre congregazioni nol fanno; tuttavia per compiacerla, venendo preti in nostra congregazione, domanderò a V. E. la facoltà di poter celebrare in questa diocesi.

Qui si dissero parecchie cose che non conviene affidare alla carta, la cui ultima conclusione fu:

1° Unicamente per compiacere all'Arcivescovo, accettando chierici di questadiocesi in nostra congregazione, li accetterò in abito borghese e non ecclesiastico. Pei preti di altre diocesi si domanderà il permesso di celebrare. Finora però non ce ne fu alcuno.

2° L'Arcivescovo promette di accettare all'esame tanto per le ordinazioni quanto per l'esame onde essere abilitati ad ascoltar le confessioni dei fedeli. Ci siamo lasciati di buon accordo, ma tutti e tre assai mortificati per le cose che si dovettero svelare.

Verbalmente le dirò il resto prima che spiri questo mese, come io spero, in Roma.

Anche il nostro Arcivescovo ci si doveva recare, ma ora mi si dice abbia rinunciato a questa gita.

Mons. Fissore farà la sua relazione, che Ella riceverà.

Le noto qui che la scelta per questo affare non poteva essere migliore.

È uno dei più intimi amici del nostro Arc. vo, conviene in tutto con lui, ed è forse l'unico, che siasi rifiutato l'anno scorso di farci la commendatizia presso al

S. Padre. Ma è di coscienza assai delicata, e sono persuaso che non varierà per niente lo stato delle cose che tra noi passarono.

Fino ai sedici sono a Torino, di poi parto alla volta di Roma.

Tutti i Salesiani le sono obbligatissimi e pregano Dio che la voglia largamente rimettere, mentre col cuore pieno della più profonda gratitudine ho l'onore di professarmi

Della E. V. R. d. ma

Obbl. mo servitore Sac. Gio. Bosco